

# Ricerca sugli embrioni, la Casa Bianca non molla

di Lorenzo Schoepflin



**Una legge del 1995 proibisce di spendere soldi pubblici per ricerche che distruggano vite umane pur microscopiche. Con la sua decisione di riaprire i cordoni della borsa, il presidente Obama ha sfidato il veto ma si è trovato sulla strada un giudice che l'ha fermato. La Corte d'appello federale l'ha subito soccorso: troppi interessi in gioco. Ma il caso non è chiuso**

la partita

**C**io che riguarda la legislazione in materia di finanziamento della ricerca sulle cellule staminali embrionali negli Stati Uniti oscilla ormai come un pendolo, a colpi di ordini esecutivi presidenziali, sentenze, ricorsi e appelli. L'ultima spinta di rilievo, seguita poi da una contromossa che a oggi fa pendere l'ago della bilancia a favore della possibilità di usare soldi pubblici, era stata data dal giudice federale Royce Lamberth, della Corte del District of Columbia (dove si trova la capitale Washington). In un documento di 15 pagine del 23 agosto, Lamberth aveva disposto lo stop al finanziamento della ricerca, basandosi sul contenuto del «Dickey-Wicker Amendment», la legge che dal 1995 impedisce che denaro pubblico sovvenzioni attività che implicano la distruzione di embrioni umani.

Nel testo Dickey-Wicker viene esplicitamente stabilito che i fondi pubblici non possono essere usati per «la creazione di embrioni a scopo di ricerca» e per «la ricerche nelle quali gli



9 marzo 2009: Obama firma l'ordine esecutivo per la ricerca sugli embrioni

embrioni umani sono distrutti, scartati o deliberatamente soggetti a rischi di danno o morte». Il pronunciamento del giudice si inseriva nel contesto di un ricorso, noto come «Sherley v. Sebelius», intentato da ricercatori e associazioni contro Kathleen Sebelius, quale ministro della Sanità e dunque rappresentante competente in materia per l'amministrazione Obama.

Quello di Lamberth è stato il primo stop, dopo che, tra il marzo e l'aprile 2009, un ordine esecutivo di Obama e le conseguenti linee guida dell'Istituto nazionale della sanità (Nih) avevano dato il via libera alla distruzione di embrioni creati per fini riproduttivi ma non più necessari per quegli scopi. Il 24 agosto 2010 Francis Collins, direttore del Nih, rassicura quei laboratori che hanno già ricevuto denaro dalle casse dello Stato circa la legittimità della prosecuzione delle loro ricerche, mentre Bill Burton, portavoce della Casa Bianca, annuncia l'intenzione di Obama di ricorrere contro la decisione del giudice Lamberth. Il ricorso viene ufficialmente depositato il 31 agosto e con esso viene avanzata la richiesta che il blocco ai finanziamenti venga sospeso in attesa che l'azione legale portata avanti contro l'amministrazione Obama arrivi a una conclusione definitiva. «Numerosi progetti in corso probabilmente non potrebbero sopravvivere a una temporanea mancanza di fondi - ha affermato l'amministrazione in merito al ricorso - mettendo a repentaglio i potenziali benefici della ricerca» in cui sono già state investite ingenti somme, che andrebbero sprecate.

Affermazioni che hanno suscitato le proteste delle associazioni pro-life statunitensi, per le ben note perplessità in merito a una ricerca, quella sulle staminali embrionali, ancora lontana dal dare i risultati sperati. A inizio settembre, mentre il Nih emana linee guida ufficiali con le quali annuncia il momentaneo blocco dei finanziamenti per i progetti di ricerca non ancora avviati, comincia a muoversi il Congresso degli Stati Uniti. La democratica Diana

DeGette, in una intervista rilasciata al quotidiano *The Politico*, il 3 settembre annuncia l'intenzione di presentare una legge a favore del finanziamento per la ricerca sulle staminali embrionali che aiuti a superare definitivamente l'impasse causata dalla decisione di Lamberth e dai successivi ricorsi. La legge, sulla quale già a fine mese il Congresso

potrebbe essere chiamato a esprimersi, secondo gli analisti avrebbe ottime possibilità di essere approvata, visto che sono molti anche i repubblicani favorevoli.

Il 7 settembre torna alla ribalta il giudice Lamberth: chiamato a esprimersi sul ricorso dell'amministrazione Obama, conferma il suo primo pronunciamento rafforzando ancora la validità del Dickey-Wicker Amendment. Secondo Lamberth, le indicazioni contenute in esso non possono essere ribaltate da un giudice, ma è solo il Congresso a poter decidere di non confermare il voto favorevole al testo. Due giorni dopo, però, è la Corte d'appello federale a sconfiggere Lamberth e a ordinare che, «in considerazione dell'emergenza» dettata dal susseguirsi dei fatti e per dare modo agli incaricati di studiare a fondo il caso, lo stop alla ricerca sulle staminali embrionali venga sospeso fino alle prossime indicazioni della Corte stessa.

Da questo momento, l'amministrazione Obama imprime un'accelerazione al procedimento che garantisce i fondi pubblici ai ricercatori. Subito Francis Collins, direttore del Nih, si dice felice per la rinnovata possibilità di finanziare «ricerche salvavita», rassicurando i laboratori sul fatto che l'amministrazione si sarebbe celatamente messa al lavoro per ottenere soldi pubblici prima di una ulteriore sentenza. Il 13 settembre il senatore democratico Arlen Specter conferma la volontà di sottoporre al Congresso un testo che preveda il definitivo annullamento del contenuto del Dickey-Wicker Amendment, per spazzare via ogni residua incertezza circa il futuro della ricerca sulle staminali embrionali. Ieri, infine, i ricorrenti contro Sebelius hanno depositato presso la Corte d'Appello un memorandum di 147 pagine affinché venga ristabilito il blocco alla distruzione degli embrioni, basandosi ancora sul chiaro divieto contenuto nel Dickey-Wicker Amendment. La partita continua.

## India

### Uteri in affitto, vite umane spedite per posta



**M**entre dal re port triennale

stolato dalla Iffs, la Federazione internazionale delle società scientifiche sulla fertilità, si apprende che il boom del settore medico legato ai servizi legati alla fecondazione artificiale ha fatto superare la soglia delle 500 cliniche disseminate in India, dal Paese asiatico giunge una notizia che ha dell'incredibile.

A diffonderla è stato il quotidiano *The Times of India*, che ha ridestato l'attenzione sul fenomeno delle madri surrogate, estremamente diffuso nei Paesi in via di sviluppo. La novità è che un sempre maggiore numero di cliniche offre un nuovo servizio: i genitori che intendono usufruire dell'utero di una donna in affitto non devono più recarsi in India, ma possono spedire l'embrione per posta.

Tutto ciò contribuisce ad abbassare i costi per chi desidera un bimbo, come nel caso del quarantenne citato dal quotidiano indiano. L'uomo, cittadino Usa, ha deciso di diventare un padre single, ma non potendosi permettere un lungo soggiorno in India, ha optato per scegliere il gamete femminile tra i tanti cataloghi disponibili presso cliniche statunitensi. Così, una volta effettuata la fecondazione in vitro, l'embrione ha compiuto il suo viaggio verso l'India.

Come dichiarato dal dottor Manish Banker, esperto in materia, l'uomo a questo punto dovrà esclusivamente «firmare i documenti legali e tornare in India solo quando la gravidanza surrogata sarà giunta a termine, per prelevare il bambino». Un caso analogo riguarda una coppia australiana, ma sono molti ormai coloro che si avvalgono di questo servizio, allettati dal risparmio di tempo e denaro. La maternità surrogata in India è legale, secondo quanto previsto dalla regolamentazione emanata quest'anno dal Ministero della salute, della famiglia e del welfare indiano. Del testo fanno parte anche i fac-simile dei moduli che i donatori di gameti e la madre surrogata devono firmare per il consenso. Un anno fa una commissione governativa aveva espresso la necessità di regolare la fecondazione assistita, auspicando che la maternità surrogata non venisse vietata per «vaghe ragioni morali». (L.Sch.)

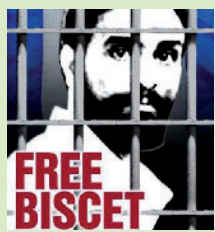
## l'appello

di Simona Verrazzo

### Cuba, difende la vita e va in carcere

**O**scar Elias Biscet è un medico cubano, cattolico, condannato a 25 anni di carcere soltanto per aver chiesto il rispetto della vita. Per aver sostenuto una battaglia pacifica contro la pena di morte ha trascorso tre anni dietro le sbarre, dall'agosto 1999 al gennaio 2002. Neppure un mese di libertà e a febbraio 2002 è stato di nuovo arrestato e condannato a 25 anni di carcere. Da allora è in prigione. Nel 2007 il presidente americano George Bush gli ha conferito la Presidential Medal of Freedom, ma l'Avana non gli ha permesso di andarla a ritirare. Quest'anno è stata lanciata una petizione per candidarlo al premio Nobel per la Pace. Biscet è un dissidente particolare, poiché le sue battaglie, come medico, sono in difesa della vita e contro l'aborto e l'eutanasia. Dalla prigione si batte per questa causa e si fa forza pregando. Forse la sua attenzione a tematiche bioetiche lo ha reso meno noto al grande pubblico rispetto ai dissidenti politici. Nonostante ciò sono numerose le iniziative per chiedere la sua liberazione. Tra queste c'è l'appello lanciato da Fran-

cisco Agnoli, presidente Medv (Movimento europeo difesa vita), al quale in pochi giorni hanno aderito numerose personalità: Giorgia Meloni, ministro della Gioventù; Giuliano Ferrara, direttore del *Foglio*; Antonio Succi, scrittore firma di *Libero e Panorama*; Luigi Amicone, direttore di *Tempi*; Giovanni Zenone, direttore della casa editrice *Fede & Cultura*.



Appello per Biscet, medico cattolico «reo» di battersi contro l'aborto

proprio *Fede & Cultura* che era nell'appello, decidendo di realizzare delle magliette con il volto di Biscet. Agnoli, infatti, sottolinea come di un uomo coraggioso come Biscet non c'è nulla, mentre di Che Guevara continuino a essere venduti gadget. Di positivo c'è da registrare un nuovo interesse verso i dissidenti legati a battaglie bioetiche. È il caso del cinese Chen Guangcheng, attivista anti-aborto, cieco, liberato dopo quattro anni di carcere ma subito messo agli arresti domiciliari. La notizia è stata ripresa dai media internazionali, che hanno sottolineato l'ipocrisia di questo rilascio.

## la storia

# «Smonto un gene per curare il cancro»

**M**olte malattie derivano dalla mancanza di un gene. Che per fortuna si può identificare. In molti casi però la sua funzione non si conosce. E allora si procede come farebbero dei bambini con un giocattolo: lo si smonta per vedere cosa succede se manca un pezzo o se lo si modifica. Il giocattolo di cui parla Eugenio Sangiorgi, giovane ricercatore della Cattolica di Roma, non è esattamente alla portata di tutti, visto che si tratta del dna di un topo e la «tecnica molto sofisticata e molto lunga» da lui applicata, il Gene targeting, è quella scoperta dal premio Nobel per la Medicina, Mario Capecchi.

Ma Sangiorgi, che a 29 anni, dopo la specializzazione in genetica medica alla Cattolica di Roma e varie ricerche quando era ancora studente, si trasferisce nello Utah nel laboratorio di Capecchi per rimanervi «per 7 anni e un mese», come tiene a precisare, a forza di smontare il dna murino per vedere cosa succede, è arrivato a individuare le staminali del pancreas. «Abbiamo cercato di identificare in vivo questo gene (il Bmi1) - spiega il giovane ricercatore -, e gli abbiamo "attaccato" una specie di lampadina, cioè una proteina fluorescente, una specie di interruttore molecolare che si attiva quando al topo viene dato un farmaco particolare, il tamoxifene.



Eugenio Sangiorgi, 29 anni

**Eugenio Sangiorgi, 29 anni, allievo del Nobel Capecchi, è rientrato al Gemelli dagli Usa: «Non servono scorticatoie per studiare le staminali, di cui non si sa ancora molto»**  
La sfida è aprire nuove strade a scoperte utili in ambito oncologico  
Il giovane ricercatore è alle prese anche con ricerche sull'autismo

ambito oncologico. «Abbiamo dimostrato che quelle cellule sono assolutamente insostituibili - spiega -. La domanda a questo punto è: cosa succede se noi togliamo la funzione di questo gene?». In sostanza, cioè, «se noi riusciamo a modulare l'attività di questo gene potremmo arrivare a capire l'origine dei tumori».

Ed è quello che ora vuole scoprire lo scienziato che dal 2008 è rientrato in Italia e ha ripreso a fare ricerca alla Cattolica: dopo tutti questi anni negli Stati Uniti «ho deciso di tornare. Qui ho tutta la mia famiglia», ammette. Oltre a questi studi, Sangiorgi si sta dedicando anche a un'altra ricerca sull'autismo. «Si tratta di un progetto che nasce dalla collaborazione con la professoressa Gurrieri, siamo già

### «Fondamentali» gli studi di Yamanaka

Quello di Shinya Yamanaka «è uno studio fondamentale perché ha aperto una nuova via». È positivo il commento del Nobel italo-americano per la medicina Mario Capecchi sul biologo giapponese che ha riprogrammato cellule adulte in cellule simili alle embrionali. Ospite del Gemelli, Capecchi ha confermato di non essere contrario alla ricerca sugli embrioni. (G.Mel.)

nella fase avanzata di programmazione. In questo caso però non utilizziamo i topi», spiega. Ma poi di fronte all'evidenza dei suoi successi (tra l'altro, l'anno scorso ha vinto un Grant con l'Airc) puntualmente si smarca: «Mi reputo fortunato. Ho incontrato ottime persone». E poi è comunque «la curiosità la spinta che sta dietro a ogni ricerca». Ma anche la forza di non mollare, visto che può capitare di non scoprire mai niente. In più, nel suo caso, la sfida l'ha vinta oltreoceano. Dove, racconta, è tutto più semplice per chi fa ricerca: «Negli Stati Uniti ci sono in generale più opportunità. E meno burocrazia. C'è poi una gestione diretta dei fondi. In Italia è tutto più lento. Persino il sistema dei corrieri non è altrettanto efficace...».

### Anemia mediterranea: con i geni si guarisce

**E'** fra le malattie genetiche a lungo considerate «incurabili». Tanto che nei Paesi dove è lecito effettuare la diagnosi pre-impianto, quando viene individuata in un embrione, quello viene scartato. E tanto che nel nostro Paese, proprio per avere la stessa possibilità, sono state ingaggiate battaglie legali contro la legge 40 (alcune delle quali ancora in corso). Beta-talassemia, o anemia mediterranea: una «condanna a morte», apparentemente. Nella realtà, una malattia ereditaria del sangue con cui si può convivere, anche se effettuando trasfusioni per tutta la vita (visto che chi ne è affetto non produce emoglobina). Dalla scienza ora arriva una notizia di portata rivoluzionaria. Per la prima volta, infatti, è stata utilizzata la terapia genica per trattare un uomo colpito da beta-talassemia, e con successo. A dare l'annuncio ieri la rivista *Nature*: dopo la terapia (che consiste nell'iniettare il gene sano per correggere il difetto genetico ereditario), il paziente per ben 21 mesi non ha avuto più bisogno di trasfusioni. L'uomo, che è stato seguito dall'équipe di Philippe Leboulch del Brigham & Women's Hospital e Harvard Medical School di Boston (Usa), grazie alla cura può finalmente lavorare a tempo pieno come cuoco in un ristorante parigino. (V. Dal.)